

domenica 17 febbraio 2002

commenti

l'Unità 29

Giorni di Storia

17 febbraio 1992

Paolo Soddu

Ultima risorsa di un sistema politico bloccato dopo che, con il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, era stato ferito a morte il tentativo di fare dell'Italia un Paese politicamente normale, il pentapartito ne aveva gestito la crisi finale. L'89 accelerò la disfatta sua e quella dei soggetti che lo avevano animato. Nell'aprile 1991 il Pri che, con Spadolini, lo aveva tenuto a battesimo nel 1981, decise di seppellirlo.

La prima crepa alla formula della dis-sociata democrazia italiana si produsse sul pluralismo dell'informazione. Craxi si oppose alla nomina dello storico Giuseppe Galasso a ministro delle Poste. Archiviata la legge Mammì, che aveva preso atto dei risultati del far west televisivo, dominato dal monopolio Fininvest, vi erano altre fondamentali scadenze, prima fra tutte le concessioni, rispetto alle quali Galasso non dava sufficienti garanzie. Nel giugno '91 si percepì il secondo forte scricchiolio del sistema, in occasione del referendum promosso da Mario Segni sull'abolizione della preferenza multipla nel sistema elettorale. Oltre il 62% degli elettori non raccolse l'invito di Craxi di recarsi al mare e affollò le cabine elettorali: il «sì» vinse con il 95,6% abolendo un meccanismo ritenuto uno degli strumenti di proliferazione della corruzione e del clientelismo.

Così, il 17 febbraio 1992, un lunedì, quando il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano, venne colto in flagrante mentre intascava una tangente, era già in decomposizione la democrazia immobile del pentapartito. Quale ne sarebbe stato l'esito? Avrebbe trascinato con sé anche il modello di democrazia impresso nella Costituzione? L'allora presidente della Repubblica Francesco Cossiga con le sue celebri «esternazioni» diede voce a chi ne postulava il superamento. Lungi dall'essere un momento catartico del passaggio dalla repubblica dei partiti a quella dei cittadini, la fase decisiva della transizione italiana - il 1992-1994 - fu un laboratorio di sperimentazione di un nuovo modello istituzionale postliberaldemocratico. Era il risultato delle trasformazioni della società italiana nei due decenni precedenti, svelate dalle inchieste di Mani pulite. Ma era



Quel lunedì faticoso di dieci anni fa

L'arresto di Mario Chiesa e l'inizio di un sisma chiamato «Mani pulite»

Paolo Pillitteri
insieme a Mario Chiesa
Sopra
Chiesa con alcuni ospiti
del Pio Albergo
Trivulzio



l'analisi

Davvero per capire quei fatti serve un nuovo De Felice?

Francesco Tuccari

Sono trascorsi ormai dieci anni dall'arresto del socialista Mario Chiesa e dall'inizio della grande slavina giudiziaria che in breve tempo doveva travolgere i partiti di governo della Prima Repubblica. E tuttavia è ancora estremamente difficile collocare in una prospettiva più ampia la duplice e drammatica vicenda di Tangentopoli e di Mani pulite, e il ruolo che essa ha avuto nella crisi del sistema politico italiano tra il 1992 e il 1994. Per due ragioni fondamentali.

La prima ragione è che tale vicenda fu parte di un assai più ampio e complesso intreccio di eventi e di trasformazioni, che soltanto nel loro insieme poterono produrre il terremoto politico da cui fu investito il Paese nella prima metà degli anni Novanta. Priva di un epicentro definito, la crisi italiana fu infatti il risultato della congiunzione di fattori diversi, che operarono

su scala e con ritmi differenti. Alcuni radicati nelle dinamiche di più lungo periodo della storia repubblicana e per certi aspetti dell'intera storia unitaria; altri più immediatamente legati agli sviluppi recenti della politica italiana; altri, ancora, innescati dalle trasformazioni epocali della politica internazionale; e altri, infine, del tutto contingenti e imprevedibili. Tra essi, in rapida successione, il progressivo e inarrestabile logoramento delle formule di governo basate sull'asse Dc-Psi, e in particolare del pentapartito. L'improvvisa dissoluzione dell'impero sovietico tra il 1989 e il 1991, che pose le premesse della pur tardiva trasformazione del Pci in Pds e, con essa, dello sblocco di un sistema politico da sempre privo della possibilità di un'alternanza al governo tra maggioranza e opposizione. Il clamoroso sviluppo della Lega che, uscita dalla sua non breve preistoria localistica e folclorica, alle elezioni del 1992 riuscì a raccogliere al Nord strepitosi consensi, ponendo con forza all'ordine

del giorno il tema del federalismo e di una inedita «questione settentrionale». E, ancora, il riaccendersi delle retoriche trasversali della «Grande Riforma», che tra il 1991 e il 1993 produssero almeno qualche «piccola» ma pur fondamentale riforma, dalla preferenza unica alle nuove leggi elettorali per Camera e Senato. E in questo quadro più generale che venne a svilupparsi l'azione della magistratura milanese. Un intervento che ebbe certo un ruolo molto importante nel processo di definitiva delegittimazione della classe politica e dei partiti che da decenni reggevano le sorti del governo, ma soltanto ed esclusivamente come anello di una lunga catena di cause e di effetti di segno assai diverso, della cui complessità dovrà seriamente occuparsi, nei prossimi anni, la ricerca storica. A prescindere da questa complessità, vi è tuttavia una seconda ragione che rende ancora particolarmente difficile la ricostruzione e l'interpretazione degli effetti prodotti da Tangentopoli sulla crisi del sistema politico italiano. Non chiarita in molteplici e forse assai importanti dettagli, evidentemente destinata all'eterno ritorno (come dimostra lo scandalo che sta investendo la sanità piemontese), quella vicenda è infatti tutt'altro che conclusa. Al contrario, a partire dal 1994 è diventata con chiarezza sempre maggiore uno dei grandi nodi irri-

solti della storia politica italiana. Uno dei nodi su cui si stanno giocando in questi mesi le sorti e la credibilità del governo Berlusconi, nel quadro di quel clamoroso e polimorfo «conflitto di interessi» che continua a ritardare l'approdo del Paese a una più salda normalità. In breve, un elemento decisivo dell'attuale dibattito politico. Con tutte le deformazioni di bottega che ciò comporta.

In questa prospettiva non stupisce che, insieme alla politica della maggioranza in tema di giustizia, stiano prendendo piede - con la ripetizione ossessiva della tesi della «guerra civile» - interpretazioni a dir poco acrobatiche della cosiddetta «rivoluzione dei giudici». E non stupisce che i revisionisti ad ogni costo inizino ad invocare ex ante - vale a dire prima ancora che vi sia una vera e propria storiografia da sottoporre a revisione - un nuovo Renzo De Felice che possa offrirci «un punto di vista inatteso» sulla storia di Mani Pulite (così Paolo Mieli sull'Espresso del 7 febbraio 2002). Ci auguriamo soltanto che questo incredibile e sfacciato «uso privato della storia» non lasci tracce significative nei futuri libri di storia. E soprattutto, che non cancelli la memoria delle grandi aspettative di rinnovamento che la lotta alla corruzione aveva suscitato negli italiani nella prima metà degli anni Novanta.

la cronologia

1992

17 gennaio Il tribunale di Palermo condanna l'ex sindaco Dc Vito Ciancimino a 10 anni di carcere; è il primo politico condannato per associazione mafiosa.

17 febbraio A Milano, il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, è arrestato nell'atto di intascare una tangente di 7 milioni di lire. Inizia l'inchiesta «Mani pulite».

5 marzo Al ministro dei Trasporti Bernini un avviso di garanzia per corruzione.

12 marzo A Palermo, la mafia uccide Salvo Lima, eurodeputato e leader della corrente andreettiana della Dc in Sicilia.

5 aprile Elezioni politiche: crolla la Dc, calano Psi, Pri, Pli, Psdi, ma anche Pds e Rifondazione. La Lega è il secondo partito in Piemonte, Lombardia e Veneto, mentre la Rete sfiora il 10% in Sicilia.

22 aprile Arrestati, con l'accusa di corruzione, 8 imprenditori. In maggio decine di indagati ammetteranno di avere versato tangenti ai politici.

28 aprile Il presidente della repubblica Cossiga presenta le dimissioni prima della scadenza naturale del mandato.

30 aprile Pietro Longo, ex segretario Psdi, entra in carcere per una condanna definitiva a 2 anni e 6 mesi per tangenti.

1 maggio Avvisi di garanzia ai deputati del Psi, ed ex sindaci di Milano, Carlo Tognoli e Paolo Pillitteri.

6 maggio Arrestati Massimo Ferlini (Pds), Maurizio Prada e Gianstefano Frigerio (Dc), l'amministratore delegato della Cogefar-Impresit (Fiat) Enzo Papi.

13 maggio Il senatore e segretario amministrativo della Dc Severino Citaristi riceve il primo avviso di garanzia.

23 maggio A Capaci, un attentato dinamitardo della mafia uccide Giovanni Falcone, la

moglie Francesca Morvillo e 3 agenti della scorta.

25 maggio Scalfaro viene eletto presidente della repubblica con i voti di Dc, Pli, Psdi, Psi, Pds, Verdi, Rete e Lista Pannella.

28 giugno Si insedia il governo Amato: è un quadripartito Dc, Psi, Psdi e Pli.

9 luglio La Camera concede l'autorizzazione a procedere per i deputati Tognoli, Pillitteri e Massari (Psi), Del Pennino (Pri), Cervetti (Pds).

10 luglio Il governo vara una manovra da

30.000 miliardi di lire che prevede un'imposta patrimoniale su conti correnti e depositi bancari.

14 luglio A De Michelis (Psi) è notificato un avviso di garanzia della procura di Venezia per concorso in corruzione.

16 luglio A Milano è arrestato il costruttore Salvatore Ligresti.

17 luglio A Reggio Calabria, l'ex sindaco Dc Licandro e molti assessori arrestati per corruzione e abuso in atti d'ufficio.

18 luglio Inquisiti il vicesegretario Dc, Le-

ga, e l'ex presidente della Lombardia, Tabacchi.

19 luglio A Palermo la mafia uccide Borsellino e i 5 agenti della sua scorta.

6 agosto Il Senato approva un pacchetto di misure contro la mafia.

2 settembre A Brescia si uccide Moroni, ex segretario regionale Psi.

17 settembre In seguito alla tempesta valutaria il governo Amato decreta l'uscita della lira dallo Sme e vara una manovra di riequilibrio dei conti dello Stato da 93.000 miliardi. A Palermo, la mafia uccide Ignazio Salvo, discusso gestore delle esattorie siciliane.

22 settembre Il giudice Carnevale, presidente della I sezione della corte di Cassazione, è posto sotto inchiesta dal Csm per le sentenze assolutorie nei processi sulla criminalità organizzata.

12 ottobre Martinazzoli eletto segretario Dc al posto del dimissionario Forlani.

26 ottobre Il segretario amministrativo del Psi, Vincenzo Balzamo, raggiunto da un

avviso di garanzia, è colpito da infarto; morirà il 2 novembre.

9 novembre Il procuratore della repubblica di Palmi, Cordova, rinvia a giudizio 133 persone (tra cui Gelli) indagando sul voto di scambio. A Napoli i deputati De Lorenzo (Pli), Di Donato (Psi), Vito (Dc) e il questore Vito Matera sono coinvolti nelle indagini sul voto di scambio.

28 novembre Mario Chiesa viene condannato a 6 anni di carcere.

11 dicembre Al termine del processo sulle «carceri d'oro» l'ex ministro ai Lavori pubblici Craxi Nicolazzi (Psdi) è condannato a 2 anni e 8 mesi di reclusione.

15 dicembre Craxi è raggiunto da un primo avviso di garanzia per oltre 40 capi d'accusa.

24 dicembre A Palermo, il commissario di polizia Bruno Contrada, è arrestato con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso.